

Prezzo d'associazione

Per un anno	Italiane Lir. 40
Sei mesi	" 21
Tre mesi	" 11
Un mese	" 4

Gli associati delle provincie e dell'estero devono aggiungere il prezzo di porto/franco ai confini in ragione di Italiane lire 6. 24 all'anno, inserendosi agli Uffici postali, e centesimi 5 ogni numero abbonandosi al nostro Ufficio.

Le lettere d'avviso, i reclami, i gruppi di denaro e le corrispondenze devono essere mandate:

Alla Direzione del Giornale Ufficiale
Il 22 Marzo.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Le Associazioni si ricevono:

In Milano all'Ufficio del giornale, contrada del Marino num. 1155.

Nelle Provincie ed all'estero presso gli Uffici postali ed i principali libraj.

Le Associazioni datano dal 1.º d'ogni mese.

Le Inserzioni sul giornale si pagano centesimi 25 Ital. per ogni linea.

Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro

Tre inserzioni si pagano come due, cinque come tre. — I manoscritti non si restituiscono.

Un numero separato vale cent. 40. Ital.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Il Comitato per Profughi Veneti.

Questo Comitato, istituito dal Governo Provvisorio col suo Decreto 25 corrente, darà principio alle sue mansioni, incominciando dal giorno d'oggi nel locale del Monte dello Stato, che sarà aperto dalle 10 antimeridiane, alle 2 pomeridiane, e dalle 9 alle 10 della sera di ciascun giorno.

Tutti quei Profughi Veneti che avessero bisogno di sussidio, o che volessero prender parte attiva nella milizia, troveranno in questo Comitato dei fratelli dai quali verranno accolti e soccorsi in nome della popolazione lombarda.

Si avvertono i generosi cittadini che nel medesimo locale vennero aperte delle sottoscrizioni per le offerte devolute a questo filantropico ufficio.

Fratelli della Venezia! Questa città è lieta di accogliervi nel suo seno, mentre le vostre provincie riprese dall'inimico sono in preda al lutto ed alla desolazione. Valgano le sue cure a mitigare il vostro dolore e ad unire sempre più in inescambiabile affetto la Lombardia colla Venezia.

Milano, 30 giugno 1848.

Giulio Porro, *Presidente*.
Domenico Casalini - Antonio Caccianiga - Faustino Sanseverino - Leopoldo Ferri - Giusoppe Clementi.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 30 GIUGNO.

La nostra fede nell'Italia ci tiene ancora viva in cuore la speranza che da Napoli possa muovere un sussidio alla causa dell'italiana indipendenza. Al regno di Napoli, a quella parte del paese travagliata pur essa, vola con affetto il nostro pensiero, e, se il desiderio non ci illude, vediamo come possa un atto di lei, favorevole ai diritti italiani, fruttare, nelle interne agitazioni, una tregua desiderata.

Da recenti ragguagli abbiamo che le elezioni dei deputati, già compiute in molte provincie del regno, proclamano generalmente quei medesimi, che erano il nerbo del disciolto Parlamento, ed altri della stessa tempra. Con un'assemblea così costituita, pare che il Governo abbia a consigliarsi di fare buon viso alle più liberali proposte, alle più animose discussioni. Che se si arriva al punto che una compatta frazione del Parlamento emerga e prevalga, essa potrebbe facilmente riunire in sé le più rinfocate aspirazioni, e forse proromper con tutta la sua foga contro i più vicini ostacoli, senza udire in questi momenti un pressante più largo consiglio che l'opportunità va gridando per lo meglio della patria comune. In così gravi incertezze molti accolgono l'opinione che l'attuale governo non sarà sollecito di convocare l'assemblea, e tirerà innanzi, aspettando dal tempo, e preparando colla moderazione un meno pericoloso sviluppo delle cose.

Ma pure tutto è minaccioso, e non può mancare uno scoppio generale, se non soccorre un pronto provvedimento. L'insurrezione ferve nelle Calabrie, e non ha guari sbarcarono a invigorirla 1500 Siciliani a Paola, e dieci altri non pochi a Reggio. Il generale Nunziante, che trovasi a Monteleone con forze ragguardevoli, pare non osi marciare contro gli insorti, che essero in Cosenza, e fors'anche in Catanzaro, un governo provvisorio infaticabile a metter fuori decreti e rannodare fili di rivoluzione. Fino ad ora non si sa con certezza di verun fatto fra i Calabresi e le truppe, ma non può tardare la lotta, che i Siciliani, muniti di artiglieria, sono impazienti d'ogni dimora. Per un singolare contrasto, in una piccola città di provincia è surto un Comitato assolutista, il quale, pretestando la poca sicurezza della proprietà in seguito alla pubblicazione dello statuto, tende ad abolirlo come la causa principale dei danni che teme. Intanto la squadra francese si tiene sempre distribuita nella rada fra Napoli

e Castellamare e Baja, e non mostra intenzione di lasciare quelle acque. La flotta inglese in Malta è ancora più grossa che la francese.

Il re ha l'appoggio dell'esercito e quello mal fermo del più basso popolo di Napoli. Le altre classi di cittadini sono sfiduciate, e non saprebbero accogliere veruna profferta liberale del governo, quando non fosse accompagnata da un fatto deciso e solenne. E questo fatto noi pure lo invochiamo e lo invoca tuttavvia in Napoli il partito illuminato, che promise e promove ancora la spedizione di truppe al nostro campo. Quale fatto più deciso e più solenne, e che meglio risponda al voto di tutti i buoni, che questa spedizione di truppe?

Quanto non deve oggi crucciare le anime fervide, che sono pur molte sotto quel sole, il vedersi a mala pena rappresentate in questa lega di popoli, che sorsero concordi nell'ira del servaggio austriaco, e giurarono di non dividersi più, e combattere sino alle vette dell'Alpi, e discendere tutti coperti di una gloria, e posare tutti congiunti nell'amore d'Italia loro! Quando l'ira è generosa e santo l'amore, qual è il petto italiano che non se ne infiammi?... E questi affetti non si estinguono a cenno d'uomo, e se loro è conteso il giusto campo d'azione, si fanno un nuovo campo fra gli ostacoli stessi, e vi si versano con piena fragorosa perchè il suono annunci ch'essi pur sono. Oh sia libero il varco sicchè l'impeto volgasì alla sua meta!

Nell'attuale condizione del Regno di Napoli il Governo, staccandosi dal fianco una parte delle sue forze materiali per consacrarle ai diritti della nazione, non s'indebolisce, ma si cinge di molta forza morale, perchè fa atto solenne di riconoscere ad ogni costo per campo suo il vero campo delle lotte gloriose d'Italia. La nobiltà dell'atto potrebbe disarmare i più violenti, ricondurre la fiducia negli animi incerti, e rendere possibile un assetto della costituzione per modi parlamentari, facendo cessare le armi italiane laddove non è lo straniero.

L'indipendenza di tutta Italia è una necessità politica per ogni Stato italiano che voglia assicurare a sé l'esercizio e lo sviluppo spontaneo della civile libertà. I 2500 soldati napoletani che valicarono il Po hanno la gloria di rappresentare il vero interesse, e le più nobili aspirazioni del loro paese. Non abbiamo perduta la speranza che altri Napoletani possano accorrere a sì bella gloria, giacchè l'ora della completa rigenerazione della Penisola è suonata, e fuori del campo dove si combatte per l'indipendenza è ormai impossibile un accordo sincero tra popoli e re italiani.

NOTIZIE D'ITALIA

LOMBARDIA.

AVVISO.

Le colonne dei volontari che difendono i confini d'Italia verso il Tirolo, tanto allo Stelvio quanto al Tonale, hanno bisogno di considerevoli rinforzi.

Questo Comitato pertanto crede necessario di aprire un volontario arruolamento per questo servizio, e rende noto a chiunque amasse d'iscriversi che detto arruolamento rimane fin d'ora aperto in Lecco presso il Comando Militare di questa piazza da guerra.

Ogni volontario dovrà munirsi della fede di nascita e dell'attestato di buoni costumi.

Dal momento poi dell'accettazione, saranno vestiti ed armati, e decorrerà in favore dell'arruolato la giornaliera retribuzione di un franco e mezzo.

Si lusinga questo Comitato che buon numero di individui correranno a questo appello della patria, e frattanto in esecuzione di ordini superiori, si dirama questo avviso per opportuna norma anche ai limitati Distretti.

Lecco, 26 giugno 1848.

Badoni - Resinelli - Pestalozza - Riva.

Arrigoni, *Segretario*.

STATI SARDI.

Nel numero di ieri ci occorre di stampare il discorso del deputato Ratazzi siccome discorso del

deputato Buffa; ora rimediamo all'errore stampando il discorso di quest'ultimo.

« Signori! Io stava pensando alle molte obiezioni che furono fatte da questa tribuna alle conclusioni della commissione, e cercava per qual modo potrei ordinare il mio discorso, cosicchè provvedessi insieme alla brevità ed alla chiarezza; ma il bisogno di rispondere all'improvviso ad opposizioni imprevedute, mi scusò dinanzi a voi, spero, se ordine non ci sarà, o poco.

« Io credo che il discorso del primo oratore, cioè del signor Pinelli, se non comprende in sé tutte le obiezioni che furono fatte dappoi, almeno le abbia iniziate tutte: quindi, presentando sotto un solo sguardo il suo discorso, credo che confutando io verrò in parte almeno a confutare tutte le altre, meno quelle le quali riguardavano più specialmente, non alla legge d'unione che la Commissione vi ha proposto, ma piuttosto al protocollo che deve ordinare il governo transitorio tra l'atto di unione e la convocazione dell'assemblea costituente.

« Osservava il signor Pinelli che se vogliamo veramente l'unione stabile e sincera, conviene fondarla sopra solide basi; che le solide basi di questa unione sono la sicurezza della monarchia costituzionale e quella della dinastia di Savoia; e che d'altra parte bisogna pure provvedere per modo agli interessi municipali che non se siano sconvolgentemente offesi. Questa mi pare la sostanza, il fondamento del suo discorso. Continuava poi dicendo che ogni assemblea tende per sé stessa ad allargare i propri poteri, quando nel patto da cui trae origine, non sia posto un qualche saldo limite che la infreni. Dunque, concludeva egli, noi dobbiamo gettare questo limite nel patto dell'unione, e per altra parte provvedere che i giusti interessi municipali non siano lesi; epperò la costituzione non dovrebbe impieciarsi di atti amministrativi, nè aver potere di determinare la sede del governo.

« Comincerò da ciò che riguarda la sede del governo: lo onoro moltissimo tutti i deputati, e specialmente quelli che non sono torinesi, e si sono assunto l'incarico di patrocinare gli interessi della capitale: nondimeno io non so se questo fosse il tempo, nè se fosse utile il parlarne. Non ignoro che in Torino si destarono alcuni timori per questo rispetto; non ignoro che pochi, anzi pochissimi, ne presero occasione di trascorrere in parole oltre il dovere; ma passato quel primo momento, il vero popolo torinese si fece innanzi e soffocò la voce di quei pochi; il popolo torinese mostrò e mostra principalmente in questo momento tutta la generosità di cui è capa e un popolo italiano. Quei discorsi, quell'agitazione sono svaniti; il popolo torinese si mostra, per quanto io ne so e ne credo, disposto a tutti quei sacrifici che sono necessari per la causa nazionale.

« Sono convinto che questa dichiarazione, fatta da questa tribuna dalla bocca di un ligure, non tornerà discara al popolo di questa città; io sono sicuro che quando mai gli interessi della nazione richiedessero (il che è ancor dubbio, e non se n'è fatto, e credo non se ne debba fare, per ora, questione), quando gli interessi della nazione richiedessero veramente che questa città facesse un sacrificio, noi la vedremmo prontissima a farlo, la vedremmo non già farsi trascinare a fatica, ma precorrere ella stessa l'invito. Dissi che credo per ora non si debba agitare siffatta questione, e sia molto dubbio ancora che gli interessi nazionali richiedano questo; ad ogni modo io rimetto sopra di ciò la mia opinione alla sentenza che ne sarà portata a miglior tempo; la rimetto a quel potere che avrà diritto di decidere.

« Altri hanno tolto occasione da ciò di parlarvi, o signori, di agitazioni popolari. Io ripeto, io non so che esistano in questo momento agitazioni in Torino; ma quando esistessero, io respingo, o signori, come deputato questa parola; questa parola potrebbe fare il giro di tutta la nazione, ma giunta alla porta di quest'assemblea dovrebbe arrestare; essa non può nè dee penetrare fino a noi. Non è, non è l'agitazione che viene dal di fuori, la quale possa pregare le nostre deliberazioni più in una che in altra parte; epperò io credo di patrocinare, di difendere l'onore di tutta l'assemblea respingendo quella parola. È una paura, sì, la quale comprende il cuore di tutti, ma è di ben altra natura; è la paura che, ponendo ostacolo all'atto d'unione che da tanto tempo tutti desideriamo, la nazione si trovi travolta per una via di pericoli nuovi e gravi, e tali da compromettere i grandi destini che già le sorridevano; è la paura che sia reso vano il sangue sparso a Palermo, che iniziava la libertà italiana; vano il sangue sparso a Milano, che iniziò l'indipendenza italiana;

vano il grand'atto della votazione dei Lombardi, che iniziò l'unità italiana; questa, e non altra, questa è la sacra paura che comprende il cuore di tutti noi (*segni d'approvazione*).

« Hanno anche soggiunto alcuni, che, difendendo gli interessi della capitale, credono difendere quelli della monarchia. Io noterò che veramente debole fondamento avrebbe questa monarchia se i suoi destini fossero legati ad una città: le fondamenta solide di una monarchia sono l'amore e la fede del popolo; e l'amore del popolo scaturisce dalla giustizia e dalla libertà delle istituzioni. Dove adunque sono libere e giuste istituzioni, ivi è l'amore e la fede del popolo; e dov'è amore e fede del popolo, ivi è durevolezza e stabilità delle dinastie.

« Parmi ancora che alcuni, parlando della Capitale, abbiano anche toccato che nella legge non è stabilito dove si radunerà la Costituente, e che essi abbiano mostrato desiderio che questa dovesse radunarsi in Torino. Io credo di dovere contrastare a questo desiderio, credo che una Costituente non si debba mai radunare in una città, la quale contenga un popolo abbastanza numeroso per dare appiglio ai partiti e rendere per qualche modo meno libero il voto dei rappresentanti (*susurro nelle tribune*).

« Che cosa significa questo susurro? L'ho detto e lo ripeto (*nuovo susurro più forte nelle tribune ed anche nella Camera: l'oratore segue alzando con forza la voce*): io dico liberamente il mio pensiero, e non mi spaventano i susurri, nè quelli delle tribune, nè quelli dell'assemblea (*bravo, d'ogni parte e lunghi applausi dalla Camera e dalle tribune*).

Il presidente: « Se succederà un altro scandalo simile, faccio evacuare immediatamente le tribune. »

Prosegue il deputato. « Dico dunque che non si deve radunare la Costituente in una città che contenga un popolo, il quale, per essere troppo numeroso, possa mettere in pericolo la libertà del voto dell'assemblea; dico perciò, che quant'vollesse toccare del lungo in cui si debba radunare la Costituente, si dovrebbe dire espressamente fin d'ora, che non si radunerà nè in Torino, nè in Milano, nè in Genova, ma in una città neutra, in città non troppo popolosa nè fortificata (*segni d'approvazione*). Gli esempi attuali di Parigi mi pare che debbano convincere chiunque, epperò non mi fermo più oltre su questo argomento. »

E dopo avere con eloquenti parole distrutto le paure che alcuni aver possono di un'Assemblea Costituente, conclude in favore della proposta della Commissione.

Torino, 29 maggio. — Leggiamo nell'*Opinione* il seguente rendiconto della tornata del 28, e quantunque esso contenga notizie già da noi date nel nostro precedente numero, noi lo trascriviamo perchè le idee italiane, la italiana gioia che allegrarono quella tornata, vogliono fra noi essere diffuse ed apprezzate.

« Italia è: la gran parola d'unione è profferita, il regno d'Italia è inaugurato. »

La seduta d'oggi riuscì più volte commovente e terminò con un vero trionfo. Appena accettata la legge d'unione si vedeva per la Camera un frammischiararsi dei deputati, uno stringersi la mano, un allegrarsi a vicenda, e tutte le facce, anche di quelli che più s'erano opposti all'emendamento della commissione, erano gaie e sorridenti; tutti sentivano in cuore d'aver compiuto un grande atto, d'aver costituito sopra solide basi la libertà, l'indipendenza, l'unità della nazione.

Cominciò il ministro Selopis con un discorso in cui mostrò voler rispondere alle obiezioni fatte il giorno innanzi dal deputato Buffa; ma per quanto ci pare ne toccò alcune delle più deboli, ma non affrontò punto le più gravi. Scivolò leggermente sull'argomento della capitale, mostrando confidare che altri sarebbe sorto a difendere gli interessi di Torino: nelle quali parole tutti intravidero l'ufficiale annunzio del discorso del signor Brofferio, col quale il ministro (smessi i vecchi dissapori) era stato veduto intrattenersi a lungo il giorno innanzi.

Dopo lo Selopis corse alla tribuna il ministro Pareto: *Voleva farvi un discorso*, egli disse, e vi farò invece una preghiera; fate l'unione, ve ne scongiuro, fate l'unione. . . . Qui scoppiarono improvvisamente altissimi applausi in tutta la sala; l'Assemblea sorse in piedi battendo le mani, gridando: Viva l'Italia! Viva l'unione! si vide veramente che l'Assemblea sprigionava alla fine dal cuore un sentimento che per tanti giorni vi aveva tenuto compresso a forza.

Questo incidente dispose molto bene gli animi di tutti i deputati: vedendosi l'un l'altro in quell'atteggiamento d'entusiasmo, s'acrosero che

quel giorno tutti erano entrati nella Camera fermamente decisi di votare ad ogni modo l'unione. La malacontentezza del deputato Gerardi non mancò non guastasse affatto la questione ritardandola sopra un falso terreno, e ravviluppandola nuovamente nelle spire d'involuta discussione; senonchè, per buona ventura, il nostro Sclopis, che brevemente rispose, raddolcì il mal giurato gomitolo, e la questione ritornò naturalmente sulla carreggiata.

La discussione generale quasi per assalto fu chiusa, e si venne alla particolare. Il relatore della commissione annunciò alla Camera che egli aveva un nuovo emendamento da proporre, consentito pure dal ministro degli interni, e non dissentito dai Lombardi, e fu letto. Indi si passò al banco della Presidenza altri ed altri emendamenti, e comincio sopra essi la discussione. Noi non ne seguimmo il corso: venuti finalmente ai voti l'emendamento Fraschini, quello che esprimeva tutti in compendio i desiderj degli avversarj alla commissione, fu respinto: soli 48 votarono in suo favore; di che si vedè che ben velti voti degli avversarj erano passati alla commissione, traslocando così a questa la maggioranza. Tutti gli altri emendamenti furono ritirati dagli autori, e rimaso così solo quello della commissione, fu posto a voti. Ma ecco che il deputato Demarelli si alza alzandosi soavemente di volente rettificare alcune espressioni; indovinate? la rettificazione era nichil meno che una compiuta trasformazione con cui si mettevano in cambio le pretensioni più ardite dell'emendamento Fraschini. Dopo breve disputa e clamori, la Camera deliberò di non volerlo pigliare in considerazione; nuovamente posto a voti quello della commissione, tutta la Camera si levò ad approvarlo, e per la seconda volta proruppe in applausi gridando: viva all'unione, e volgendo le mani e gli occhi alla tribuna diplomatica, dove erano gli inviati lombardi, i quali pure rispondevano con mano, e più ancora col cuore a quegli applausi. Due soli deputati, per quanto ci consta, mancarono all'unanimità della Camera. Messa poi l'intera legge a scrutinio segreto, si trovarono 127 voti bianchi, e 7 soli neri, che da tutti furono chiamati i sette peccati capitali. E noi le lasciammo sulla coscienza de' loro autori.

Il buon esito di questa discussione è pure in parte dovuto ai deputati sardi, i quali, avvedutisi oramai che gli emendamenti proposti dalla parte avversaria non potevano essere accolti senza grave pericolo dell'unione, vollero, forse senza eccezione d'un solo, essere anzi tutto istantaneamente dichiararono di votare per la commissione.

In questa memorabile seduta, che dimostra come in brev'ora il sermo italiano abbia saputo sollevarsi ad un'altezza di discussione politica a nessuna seconda, s'udirono parecchi eloquenti ed assennati discorsi; nell'impossibilità di tutti riferirli, trascriviamo i seguenti del deputato Radice:

Signori! Io aveva chiesta jeri la parola per combattere, come meglio avrei saputo, alcune delle opinioni che erano state emesse dagli impugnatori dell'emendamento della Commissione. Ma dopo le gravi e dottissime sentenze profferite dai preopinanti oratori, io avrei tenuta vana ogni mia parola, ove quest'oggi non fosse stato a contrastare alle conclusioni della Commissione l'emendamento propugnato dal sig. avv. Fraschini.

Allorchè il popolo lombardo e le provincie venete aderivano alla necessità, dirò quasi all'istinto di congiungersi a noi, vi aderivano a condizione di una Costituzione basata sul suffragio universale, una Costituzione libera e non circoscritta; ed il Governo provvisorio di Milano ebbe mandato di trattare con noi sotto condizioni di una Costituzione libera e non circoscritta. Qualunque patto che si allontani da questo solenne principio, dalle parole stesse del voto, il Governo provvisorio non può e non deve accettarlo. Se lo accetta, falsifica il voto de' suoi mandanti, oltrepassa il suo mandato, usurpa poteri che non ha, e l'accettazione diventa necessariamente negativa e fallace. Il voto del popolo lombardo ci sta innanzi apertamente spiegato, e noi che lo leggiamo, che lo conosciamo in tutta la sua importanza è verità, non potremmo conscientemente proporre nuove o diverse condizioni da quelle espresse in quel voto solenne senza proporre direttamente all'accettazione di esso popolo.

E l'osereste voi, o signori? Sapete voi quali saranno per essere i responsi del nume nuovamente invocato? Rimandate il patto ai Lombardi, ed esso non ritornerà; l'oracolo si rinnoverà muto. Ai Veneti voi non potete rimandare.

I Veneti, o signori, eran liberi, e la loro libertà se la eran essi guadagnata col loro braccio, col sacrificio di sangue e di tesoro. — Libere le quattro provincie si offerivano a noi. Ma mentre i loro legati trattavano dell'unione qui in Torino, il generale austriaco se lo pigliava a Vicenza, lo taglieggiava, lo saccheggiava empianente, e tien loro il piede sul collo, nè basta il valore dei nostri 80,000 soldati a ritornarlo a libertà. — Ite ora a Padova, a Vicenza, a Rovigo, a Treviso, e stipulate nuovi patti colle infelici città. Esse tendevano a voi le libere mani — sono ora gravate di ferri. — Prima di tentar nuovi patti sciogliete le nuove catene, ritornate l'eroica Vicenza alla pristina libertà. Noi discutiamo intorno ai poteri, alle probabili tendenze della futura Costituzione, ed intanto il natio s'ingoa i popoli che la dovrebbero costituire. Noi discorriamo oziosamente intorno a diplomatiche acutezze, ed intanto il gran pensiero dell'unione italiana ci si delega stemperato dalla mente, e fors'anche dal cuore. Cessiamo adunque dal meditare nuovi limiti o leggi o legami a questa salvatrice unione. Non è ella per quanto spetta ai Lombardi, ai Veneti ed a noi, abbastanza circoscritta dalla insuperabile barriera della monarchia costituzionale, dalla ferrea cerchia della dinastia di Savoia? E non son questi e non altri i soli, i primordiali, gl'inevitabili legami che freneranno inesorabilmente la temuta Costituzione?

Eppure noi, i quali (a sarebbe vano il tacerlo) combattiam qui a pro della monarchia costituzionale

come condizione irrevocabile della Costituente, noi siamo dell'i repubblicani.

Non noi, o signori, bensì coloro che qui ed altrove ostentano alla de' tutti cuori aspirata unione, sono i repubblicani perfetti, temibili. In quanto a me (se in questo solenne momento in cui io direi a pro dell'Italia nostra, potessi dire una parola di me stesso), direi che ho amato ed amo, che ho idolatrato ed idolatro la repubblica. Ma il mio vagheggiare come forse la vagheggiava il romano filosofo allorchè si aggrava del mondo delle idee, degl'indivolu colla sua prima immortale. Io l'ho meditata come la meditava il cancelliere inglese allorchè narrava la possibile felicità degli uomini nella sua generosa utopia. Io l'ho forse sentita come la sentì il sublime Milton allorchè perdeva la cara luce degli occhi, vergando sulle pagine della storia la magnanima difesa del gran popolo anglicano. Ma io ho poi considerato come a Cicerone Amozza la testa e tronche le mani e lacerata la lingua quando volle che il suo trattato della Repubblica scendesse dal mondo del sogno a far lieti colla sua verità questi uomini di carne e sangue ed ossa e di passioni indomabili. Ed ho visto che Moore lasciava il capo sotto la mannaia del tiranno, perchè asseriva che il cittadino della vera repubblica non deve mai rinnegare la verità. Ed io ho visto che il segretario del grandissimo Cromwell passò la vita miserabile e travagliosa, e gli salvò forse il sacro capo l'alforo al quale non osò toccare la sozza mano della tirannide trionfante. Io dunque, lasciando la sfera dei lusinghevoli fantasmi per questa nostra della realtà, conobbi che la repubblica, come la giustizia, come il bello e la verità sono piuttosto abitatori del cielo che della terra, e giurai lo Statuto.

Ma voi che insidiate colla vostra eloquenza, forse inavvedutamente, l'unione; voi si, chiamate la repubblica nelle nostre contrade; e non la repubblica spirituale degli angeli sapienti, ma quella terribile, cinta di ferro e di tempeste.

Perciocchè, o signori, che farà la Lombardia se voi rigettate o ritardate l'unione? Si costituirà a repubblica e invocherà il braccio della alleatrice sorella vicina. Che farà la Venezia che noi non sappiamo liberare? Invocherà la spada della repubblica francese. Che faranno altre parti d'Italia e di questa stessa patria nostra, delle quali voi udiste pur ora il fremito, che tosto si muterà in ruggito se voi non cessate dalle indegne oscillanze? Ecco, o signori, dove covar veramente il pericolo: qui nelle vostre viscere covar esse le vostre rovine, non nella Costituente, che voi, non che a circoscrivere o disciplinare, siete forse destinati a non veder mai. Cessiamo adunque da queste meschine titubanze, da gl'indegni sospetti, dalle ingiuste preoccupazioni, ed accettiamo la desiderata unione colla Costituente vo fatta dalle genti venete e lombarde. Accettiamola, non come un patto imposto quasi a compiacere, ma come un beneficio. . . . il più grande, il più sublime beneficio che un popolo generoso e libero possa deporre ai piedi di un popolo fratello. Ricordatevi, o signori, che l'unione farà l'Italia; che la Costituente dona al popolo italiano la sovranità. — Abbracciamole adunque quest'unione e questa Costituente senza esitanza e senza sospetto, affinché non abbiaiamo a piangerle perdute. Sia questo un patto ineccllabile di un popolo libero con un altro popolo libero, non di ministri con altri ministri. L'esitanza ed il sospetto sono passioni pedestri, passioni indegne di un congresso forte del suo diritto, più forte nella coscienza della sua virtù. Un collo straziato disse di noi, abbandonando la nostra Torino: « E un picciol popolo, retto da piccolissimi uomini. » In nome d'Italia, si smentisca per noi almeno la prima parte della sentenza mendace. Proclamiamo l'unione e siamo Italiani, e le genti italiane unite non possono essere che grandi. — Io voto contro l'emendamento Fraschini.

TOSCANA.

FIRENZE, 28 giugno. — Questa mattina 27 la sala del senato era perfettamente ultimata, ma il pubblico non vi accedè o ne fu impedito: alcuni senatori si riservarono di chiederne in seguito ragione.

Invece la sala dei deputati non era terminata nè poté alla meglio aprirsi l'adunanza pubblica che sul tardi e per il fermo volere dei deputati stessi.

A seconda della forma del Regolamento provvisorio somministrato dal governo, ma che la Camera ha accettato con riserva, i deputati si sono divisi in sezioni a sorte e quindi si sono riuniti nelle rispettive stanze di ufficio per verificare la regolarità dell'elezioni. Le discussioni sono state brevi e di poco momento, e vi hanno preso parte i deputati Vanni, Salvagnoli, Panattoni, Ridolfi, Lambruschini, Marzucchi, Tassinari e Capei. Mancarono a questa come alle precedenti riunioni i deputati di Viareggio, Camaiore e Lucra, meno il solo avv. Del Re.

Il Consiglio Generale ha rimessa a venerdì 30 la sua tornata pubblica. E formeran soggetto della discussione i rapporti sulle verificazioni dei mandati. Il Senato pure si riunirà venerdì. (Alba.)

STATI PONTIFICI.

ROMA, 26 giugno. — Dicesi che l'ambasciatore della Repubblica francese abbia presentato le sue credenziali al nostro governo.

Jeri alle ore 4 e minuti 40 dopo mezzogiorno una terribile scossa di terremoto si fece sentire per molti secondi, con moto ondulatorio da tramontana a mezzogiorno.

V'ha chi asserisce aver inteso anche una seconda leggerissima scossa. Raro è che in Roma scosse forti come la prima si facciano sentire con tanta durata.

— Siamo lieti di annunziare che la rinuncia emessa dall'ottimo prelatto monsignor Muzzarelli non è stata accettata da Sua Santità. Colle più lusinghiere parole è stato invitato a rimanere nella dignità di presidente dell'Alto Consiglio. (Speranza.)

REGNO DI NAPOLI.

Troviamo opportuno di togliere tratto articoli dai giornali napoletani, ora amici, ora avversari al Governo, affine di potere mano mano farci un'idea del vero stato delle cose in quella parte d'Italia. Il seguente è preso dal giornale indipendente *La libertà italiana*.

NAPOLI, 16 giugno. — Incorare il più possibile la già troppo disanimata nazione: non isbigottirla ancor più col disvelarle mene insidiose fatte contro la pace e contro le sue franchigie, salvo che queste e quella non venissero agilmente oppuginate: viltà e sopra tutto la lotta che il Governo ci propone, perchè è ormai stabilito essere una lotta, vincerla, o perderla, col vegliare e col difenderci: arrivare insomma al nostro scopo per le vie dell'ordine e della legalità, è questo, il ripetiamo, l'onorevole impegno che abbiamo assunto.

Vi giungiamo e vi restiamo: e quella parte della nazione che non pugna e non spera, ma s'indugiata aspetta, tornerà alla sua calma, perchè la buona causa, sostenuta da chi veglia per difenderla coraggiosamente, deve trionfare oggi o domani. — Pur si vedrà! non mai come in questo caso la questione fu pura questione di data!

Ma la lotta sarà rude ed acerrima: il prevediamo. Il Ministero vuol contenderci palmo a palmo quel terreno che sarebbe più leale e più legale di cederci in una volta; e, quel che è più triste, i suoi maneggi si fan tenebrosi. Noi aspettavamo jeri di vederlo difendersi dalla grave accusa che lo colse, e che è o mai troppo universalmente cognita, di aver preso i più efficaci, più possenti, ma più indiretti mezzi, per assicurarsi i rappresentanti delle provincie: credevamo vederlo difendersi per mezzo d'uno dei suoi organi; ma il giornale del Governo tace onninamente di tale accusa, ed il giornale del Ministero, rappattumando jeri una futile difesa, che viemmeggiamente conferma l'accusa, e dicendo di non entrare nella discussione dell'autenticità della circolare elettorale, si fa ad attecchiar d'ingratitudine chi contro quella circolare apertamente protestava, quasi che la riconoscenza privata concedesse di tradire la nazione.

Il Ministero dunque da una parte ci parla di lealtà e di fiducia, ed inculca in noi l'ordine e la docilità: dall'altra, ci assegna un termine per poter farci fruire delle nostre franchigie, ma ha cura di allontanar coi suoi mezzi questo termine, o di frustrare con vie opposte alle nostre quelle stesse promesse franchigie, parodiando in tal modo, ma non con lodevole scopo, la Penelope greca che prometteva i suoi favori al compir d'un lavoro, di cui la notte disfaceva ciò che n'aveva fatto il giorno.

E tutto ciò quando? — Quando la nazione ha più bisogno di veder attuata quella che finora non fu che una illusione politica:

Tutto ciò quando? — Quando stuoli di milizie gettati nelle calabre selve s'accingono ad una pugna accanita, che le bagnerà di tanto sangue cittadino!

Tutto ciò quando? — Quando la giusta diffidenza, entrata nel cuor degli Abruzzi, minaccia di farli levar come un sol uomo e gridare: Dove sono i patti giurati?

Tutto ciò quando? — Quando sulla sponda siciliana si stanno prendendo a corpo a corpo per una supremazia lotta, lotta di strage e d'estermio, la città e la fortezza per venire una volta a capo tanto l'una che l'altra:

Tutto ciò quando? — Quando le provincie, nella più parte, hanno dato per loro ultima parola lo statuto, e ne hanno fatto una questione di vita e di morte — Quando la capitale, le cui ferite non sono ancora rimarginate, la capitale che non interponendo il suo Municipio affine di ritornare al 14 maggio, per non soggiacere alla seconda ingiuria di un rifiuto — questo suo timido Municipio, che non seppe essere italiano, neppure imitando gli altri Municipi d'Italia, ed ora non sa essere umano, o lo sarà troppo tardi — quando dunque la capitale domanda solo che si stia al patto, che si aprano le Camere, e che le si lasci libera la scelta dei deputati.

Tutto ciò infine quando si vuol paralizzare nelle mani della nazione il potere diviso con la nazione, unico spediente che resta ad un regime, sempre che non voglia valersi di quelli che la giustizia ed il diritto dei popoli gli possono offrire.

— 14 giugno. — La seguente circolare si diramò ai sindaci dei comuni di Calabria Citra.

Questo Comitato di salute pubblica, desideroso di migliorare al possibile le condizioni delle classi più povere, ha deliberato in data de' 4 stante, di adottare qual prima misura in tal senso, che il sale da grana otto sia ribassato a grana sei il rotolo in tutta questa provincia. Fidando nel di lei zelo, il detto Comitato la invita a creare una Commissione composta di tre cittadini più riputati del suo Comune, la quale procederà alla ripesa del sale esistente ne' così detti botteghini, formandone processo verbale in triplice spedizione, di cui una da inviarsi a questo Comitato, un'altra da rilasciarsi al venditore, e la terza da ritenersi per discarico de' commissarii.

Il Comitato profitta di questa occasione per invitarla a spendere tutta la sua influenza, onde far muovere a questa volta nel più breve spazio di tempo possibile le Guardie nazionali disponibili del suo Comune. Un governo fidiologo ed oppressore sta per tentare un ultimo sforzo contro la libertà nazionale. Tocca ai liberi cittadini l'opporle alla forza brutale il loro ardore patriottico.

Una funebre cerimonia avrà luogo in Cosenza sabato prossimo, in onore de' martiri de' 15 maggio. Questo Comitato desidera ferventemente che ogni Comune sia qui rappresentato almeno da una delle sue Guardie nazionali. La qual riunione di rappresentanti comunali è tanto più necessaria che dovranno egli conoscere, a nome della Guardia nazionale dei loro Comuni, il comandante interinale delle milizie civili del Distretto, eletto oggi stesso a tale ufficio nella persona del signor D. Carlo Campagna.

Sicuro della premura con cui sarà per disimpegnare gl'incarichi sopradescritti il Comitato l'accerta della più sincera stima.

Il Comitato — G. Ricciardi, deputato al parlamento, presidente. — Domenico Mauro, deputato al parlamento. — Stanislao Lupinacci, Francesco Federici, Giovanni Mosciari, proprietari. — Giulio Medaglia segretario.

Un Comitato di salute Pubblica si è installato in Catanzaro, i componenti del quale sono: D. Vincenzo barone Marsico, presidente, Angelo Marilli, Tommaso Giardino, Giovanni Scolaro, Vitaliano De Riso, Giovanni Maringola, componenti — Rocco Susanna, segretario.

AVVISO.

Tutte le Comuni della Provincia all'avviso del nostro foglio ufficiale lasceranno il Giornale ufficiale del Governo di Napoli. Quest'ordine del Comitato giungerà subito a tutti i sindaci. (Libertà Italiana.)

25 giugno. — Il conte Ludolf, nostro ambasciatore in Roma, è giunto jeri in questa capitale. Si vuole chiamato a prendere il portafoglio del Ministero degli affari esteri.

Il general' Palma è giunto anche jeri ridiunato da Reggio.

A bordo del battello a vapore il Polifemo, giunto jeri da Malta, si trovarono sette soldati, compreso un sergente, della guarnigione della cittadella di Messina. Essi erano sotto custodia e sono accusati di tradimento. Questo piroscalo, che aveva trasportato a Malta molti cassoni e 13 cavalli del principe D. Luigi, ripassando lo stretto di Messina, da Torre di Faro gli tirarono undici cannonate.

Si attende la fregata francese la Pomone, proveniente da Tolone; si dice che conduca al suo bordo l'ammiraglio Duprat-Thuars, in vece dell'ammiraglio Baudin, che lascia il comando della flotta qui stanziata. (Libertà Italiana.)

AMANTEA, 25 giugno. — Prof. ed Amantea sono fortificate per modo da riuscire impossibile ogni sbarco di truppa; ottocento Siciliani con otto cannoni e due obici sono in Paola, ed al momento buona parte di essi insieme ad un gran numero dei nostri partiranno per la volta di Castrovinci, onde unirsi ai 5500 comandanti d'Altamura ed assalir di fronte il generale Basacchi nell'atto stesso che verrà assalito alle spalle dalle 2400 guardie nazionali comandate da Mauro. — Non posso dire quale e quanto sia l'entusiasmo e l'accordo di tutti i Calabresi nell'accorrere contro le truppe. Sono tanti coloro che si offrono ad armarsi e a combattere da non poterli accogliere tutti sotto le armi.

Nel regio arsenale di mare sollecitamente si armano a cannoniere dodici legni mercantili. Questa picciola squadra è destinata pel litorale calabro.

Il vapore Miseno parte da Napoli per trasportare 45.000 razioni alle cittadelle di Messina.

I marinari dei legni da guerra napoletani di operazione a Reggio, essendosi ammutinati contro i comandanti Vaglicco e Yatch, i medesimi sbarcano dai loro legni.

Ci si dice che il conte di Aquila assume il comando della flottiglia di operazione militare sul litorale calabro.

In questo punto riceviamo il giornale ufficiale di questo giorno. Esso ci parla a suo modo degli avvenimenti di Calabria. Tace però l'invio fatto questa sera stessa per quelle provincie d'altra numerosa soldatesca di carabinieri, artiglieri, soldati di marina, che insieme ammontano a parecchie migliaia. (Nazionale.)

COSENZA. — È spettacolo veramente sublime quello che da più giorni presenta non che Cosenza, la provincia tutta. Non v'ha di, non v'ha ora, non v'ha momento che da tutte parti non giungano qui numerose colonne di armati, che raccolte sotto il magico vessillo tricolore corrono a combattere per la libertà. Sono popolazioni intere che si muovono, è tutta una gente che sorge tremenda contro il dispotismo. E vedi preti e frati arruolati sotto le armi; e vedi madri, spose, sorelle, amanti, incitare alle armi i loro cari, e vedi vecchi ritornar giovani per entusiasmo, ragazzi addivenir grandi per sentimento. Ah si, — è il popolo che si muove da sé, si muove pe' suoi dritti, per le sue giustizie, per le vendette sue. Ed è pure mirabile come in mezzo a questa generale commozione l'ordine pubblico sia conservato, la giustizia faccia regolarmente il suo corso, e gli ordini del Comitato vengano scrupolosamente adempiti.

Tutto ciò dovrebbe assicurare talune timide famiglie le quali si affannano per pericoli che stanno solo nella loro immaginazione, o credute troppo danno peso alle dicerie di pochi tristi nemici della causa pubblica. Basti a confortarle la inalterata tranquillità di questi primi giorni, e sappiamo che nei rivolgimenti quei pericoli di che essi temono o hanno luogo sul principio, o più non avvengono. Facciano quindi animo queste poche famiglie, e piuttosto che lasciarsi vincere dal timore, s'inebrino dell'entusiasmo onde tutti son presi. (Ital. delle Calab.)

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Parigi esce lacera e sanguinosa da una delle più grandi lotte che mai combattesse rabbia di partiti. I giornali sono pieni di particolari così terribili che suscitano ribrezzo e attonitaggine ad un punto. Coordinando que' ragguagli si potrebbe, fino ad un certo punto, farsi capaci di una direzione unica nel movimento insurrezionale, e di un piano preconcepito sul quale doveva correrne l'esecuzione. Qualunque più ricco giudizio sarebbe però intempestivo e arrischiato. Perché, aspettando che il tempo alzi il velo che adombra tanto mistero, accontentiamoci di servirci alla semplice storia dei fatti, collegandone la narrazione con quella parte che abbiamo finora compendato.

Il rimanente d'ella seduta del 24, che noi abbiamo lasciato alle otto della sera, si protrasse fino alle dieci, e quell'intervallo fu riempito da successivi ragguagli che vi fecero i varj rappresentanti usciti ad esplorare l'andamento della battaglia. Concedevano quasi tutti nell'affermare che fra breve la vittoria dell'ordine sull'anarchia sarebbe stata compiuta. Il deputato Turck raccontava all'Assemblea, che alla espugnazione della barricata dell'Estrapade, il generale Damesme, comandante della guardia mobile, era stato gravemente ferito. L'operazione di estrarre la palla fu da lui sostenuta coraggiosamente, e compiuta; il generale gridò: Viva la Repubblica!

BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano, 30 giugno 1848.

Il 26 recavasi il general Pepe, comandante le forze di terra in Venezia, a visitare lo stato di difesa della città e dei forti di tutto l'Estuario sino alle foci dell'Adige; in ogni parte, ove trovò luoghi atti a migliore difesa, lasciò ordini precisi di necessari provvedimenti; destinando anche il capo del suo stato maggiore Ulloa a ripristinare un campo trincerato dal forte di Brondolo al mare.

Nello stesso giorno un vivo cannoneggiamento dai forti di Fusina annunciava essersi avanzato il nemico per tentarvi un attacco; ma dopo alcun tempo il fuoco cessò, essendo alle nostre batterie riuscito di smontar diversi cannoni del nemico.

Al mattino del 26 quaranta bersaglieri del battaglione di guardia nazionale mobile lombarda, comandati dal sergente maggiore Luigi Cortelezzi e sostenuti dalla prima compagnia del battaglione stesso sotto gli ordini del capitano Sala fecero una nuova sortita dal forte O presso Malghera. Intrepidi s'avanzarono fino agli avamposti del nemico, e dopo un vivo fuoco scesero un corpo di Croati, che s'era imboscato in quelle vicinanze, uccidendone alcuni: un solo de' nostri valorosi, Baldassare Longoni ebbe in tale scontro una ferita non grave nel viso.

Dal campo dell'esercito italiano sappiamo che jeri mattina, 29 giugno, il re Carlo Alberto partiva da Valleggio per recarsi a Roverbella. Era voce aver gli Austriaci sgombrato del tutto da Isola della Scala, e ripiegarsi in grosso numero verso Mantova. In pari tempo si notavano molti movimenti di posizioni nell'esercito dei nostri.

Per incarico del Governo provvisorio G. CARCANO, Segretario.

COMMERCIO

BORSA DI MILANO.

Corso de' Cambi del giorno 28 giugno 1848.

Table with exchange rates for various cities: AMBURGO, ANSTERDAM, ANCONA, AUGUSTA, BASILEA, BOLOGNA, FIRENZE, FRANCOFORTE, GENOVA, GINEVRA, LIONE, LIVORNO, LONDRA, NAPOLI, PARIGI, ROMA, TORINO, TRIESTE, VENEZIA, VIENNA, ZURIGO.

Sconto 5 1/2 per cento.

Corso della valuta del giorno 28 giugno 1848.

ORO.

Table with gold prices: Doppia del Messico, di Spagna, di Genova, di Savoia, di Parma, di Roma, Pezzo da franchi, Luigi, Sovrane, Pezzetto.

ARGENTO.

Table with silver prices: Scudo di Roma, di Milano, Crocione, Francescone, Colonnato intiero, Pezzo da 5 franchi, Tallero di convenzione.

Per ogni 100 lire austriache effettive, prezzo addeguato milanese lire 120 4.

inciano a manifestare inquietudini serie per gli avvenimenti di Parigi, che anche colà già si presentavano.

A Dublino ebbe luogo il 21 un meeting della Confederazione irlandese; quel meeting fu di natura piuttosto meteoche e pacifica.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 25 giugno. — L'Assemblea Nazionale, come già abbiamo detto, continuò jeri la discussione sul potere centrale. Abbiamo già fatto menzione del cambiamento principale fatto dalla commissione al suo primo progetto. L'Assemblea, dopo breve discussione su l'ammissibilità di questa proposizione del referendum, risolvette d'inserire una modifica che gli autori delle altre mozioni potrebbero fare a questo ultimo, in un programma che verrà stampato e distribuito, e sul quale avrà luogo la votazione nella prossima seduta. Non è a tacersi che il signor Ravaux, vedendo nelle parole di parecchi oratori su l'avvenire della repubblica francese delle allusioni, che reputava fuori di luogo, avute riguardo alla condotta favorevole ed amica dell'Assemblea Nazionale di quella repubblica in faccia all'Assemblea Costituente germanica ed alla Germania, l'oratore propose di votare dei ringraziamenti all'Assemblea Nazionale della repubblica francese, al che tutta l'Assemblea si alzò in atto di approvazione. (Jour. de Franc.)

FRANCOFORTE, 18 giugno. — Jeri è arrivato in questa città dalla Baviera S. A. R. il principe Carlo. Domani ne partirà l'arciduca Giovanni per Vienna, dove rappresenterà presso la Dieta la persona di S. M.

— 19 detto. — Il bano di Croazia Jellachich ed i deputati croati e serviani ebbero udienza dall'imperatore e dagli arciduchi. Sua Maestà mostrò assai malcontento della condotta de' popoli croati, ne biasimò gli ultimi movimenti, e rimise l'ex-bano al generale Hrabowsky, già da tempo spedito in Croazia come commissario per una investigazione.

Jellachich ha avuto un abboccamento anche col principe Esterhazy. Pare che l'arciduca Giovanni sia destinato a mediatore tra il ministero ungherese e la Croazia.

UNGHERIA.

Un corrispondente della Gazzetta di Agram scrive che le truppe imperiali a Carlowitz abbiano avuto la peggio. Non sarà discaro ai nostri lettori di aver un cenno su quella rivoluzione.

In Carlowitz erasi costituito un comitato serviano. Il generale Hrabowsky gli intimò di sciogliersi, e poiché non gli fu dato ascolto, egli direse contro la città un grosso distacco di fanteria, con della cavalleria, e parecchi pezzi d'artiglieria. Fu replicata la intimazione, ed essendo questa volta pure tornata vana, il giorno 15 andante fu cominciato il bombardamento, che durò dalle ore otto fino alle undici. I Serviani però sarebbero rimasti vincitori, ed avrebbero costretto la truppa a ritirarsi sopra Peterwaradino. L'insurrezione ha in tutto il paese un aspetto terribile.

Il principe Alessandro di Serbia ha ricevuto dal generale Hrabowsky una nota nella quale il secondo domanda delle spiegazioni sull'invasione a mano armata del territorio ungherese per parte di parecchie bande di Serviani. Il principe avrebbe risposto di essere informato che effettivamente 16,000 serviani si preparavano a irrompere nell'Ungheria, ma che egli non aveva mezzi con cui opporvisi. (Gazz. di Breslavia.)

PRUSSIA.

BERLINO, 21 giugno. — Essendosi sparsa la voce etio emissari francesi avessero preso parte attiva all'attacco ed al saccheggio dell'arsenale, il signor Arago, ministro della repubblica, raccolse in proposito le più esatte informazioni, ed assicurò formalmente le autorità che in quell'epoca non vi erano a Berlino de' francesi capaci di associarsi ad un simile attentato. Il signor Arago suppone che, come già di frequente, altri emissari esteri abusino del nome francese per far nascere de' disordini.

Il signor Remon Zarco del Vale, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Spagna presso la nostra Corte, è partito per Vienna. (Jour. de Francfort.)

Per quanto scrivevamo alla G. U. la crisi ministeriale sarebbe passata. Hausmann avrebbe la presidenza; Beckherath le finanze; Auerwald il culto; Robertus l'interno; il generale Schrukenstein la guerra; Barmmann e Pakow conserverebbero i loro portafogli.

DANZICA, 18 giugno. — Fu ordinato il più pronto armamento della fortezza. La guarnigione verrà portata a 18,000 uomini. Dicesi inoltre che vengano intercettate tutte le barche che percorrono l'Oder e la Vistola, e tenute a disposizione del governo, per valersene a gittare dei ponti, nel caso si rendesse necessario di far passare nella Vistola.

SVEZIA.

CRISTIANIA, 15 giugno. — Un corriere giunto dalla Scania portò alle nostre truppe l'ordine di tosto partire. Domani cominceranno queste ad imbarcarsi. (Jour. de Franc.)

NOTIZIE DELLA GUERRA

Dal forte di Malghera, 26 giugno.

Alle ore 3 questa mattina quaranta de' nostri bersaglieri, comandati dal sergente maggiore Cortelezzi Luigi, e protetti dalla 1.ª compagnia, comandata dal signor capitano Sala, fecero una sortita dal forte O, ed intrepidi si avanzarono fino ai primi posti dell'inimico, ove succedette un vivissimo fuoco per un'ora circa, dopo il quale il primo si rintanò nei boschi vicini, lasciando alcuni de' suoi fuori di combattimento. Noi non abbiamo a lamentare che un solo ferito, il volontario Baldassare Longoni di Milano, giovane coraggiosissimo, stato colpito da una palla di moschetto. La guarigione sarà piuttosto lunga, ma senza pericolo.

I nostri volevano inseguire il nemico, ma la mancanza di un ponte sul canale Ozzolino fece sì che la dell'ordine militare si ritirarono ai loro posti.

Ore 12 e tre quarti. — In questo punto dalla parte di Mestre arriva di gran galoppo un Ugherese spingendo fucileto bianco e portando un dispaccio. Si è ricevuto, come è d'uso, benedetto, nel forte, e si sta attendendo di conoscere il contenuto del dispaccio che può indovinarsi essere l'intimazione di resa. Ti ho scritto nel punto che la barcha dei dispacci sta per partire; non posso aggiungerci altro. Addio. (Car. della Dieta Ital.)

27 giugno. — Il comandante del battaglione lombardo a Malghera, Nuovo, eseguì una sortita con 1400 uomini e qualche cavallo, e riuscì a ri- togliere ai nemici buona quantità di basti che essi avevano requisiti nei dintorni di Mestre. Gli Austriaci non osarono affrontarsi coi nostri, e si rimboscarono.

Bozzolo, 27 giugno.

Questa mattina giunse il secondo battaglione lombardo di truppa di linea in bella tenuta. Sono vinti soldati, animati dalla gran causa italiana. Queste truppe si vengono opportune, per non dire necessarie, a rinforzare l'ala destra dell'esercito piemontese, ed a proteggere l'agro mantovano dalle frequenti escursioni nemiche.

In Mantova si è fatto allestire il palazzo ducale, e furono preparati alloggi militari in buon numero. Gli ufficiali fanno correr voce che col giorno 28 Radetzky debba ritornare in Mantova con 15,000 uomini, per correre sopra Milano. I cittadini aggiungono che il palazzo ducale è destinato per l'ex-duca di Modena, il glorioso alleato dell'Austria, e che le truppe che devono sopraggiungere, sono destinate a passare il Po per tentare nel ducato modenese una contro-rivoluzione. Comunque sia, sembra certo che nuove combinazioni strategiche siano per sorgere. Che i Lombardi stiano all'erta, e, riferendo, servano all'esercito che ne protegge, e che solo può salvarci.

A spavento de' traditori sappinesi che diversi individui riconosciuti spie dell'inimico vennero fucilati. Uno fra gli altri che frequentava ogni giorno l'ufficio del nostro giornale, venne riconosciuto emissario di S. E. il Governatore di Mantova. Forse ci tratteremo ancora sopra questo buon soggetto. Jeri alcuni ufficiali austriaci furono veduti fuori di porta Pradella colla divisa delle nostre guardie civiche. Qualche nuovo colpo si trama: all'erta! all'erta!

Dalle ore due pomeridiane alle tre di jeri il cannone tuonò dalla parte della Chiesa: ivi i Piemontesi effettuarono in grosso numero il passaggio dell'Adige per battere Verona alla sinistra del fiume.

Il Quartier generale piemontese è stato trasportato a Lazise.

Altre notizie di Mantova. I falegnami furono requisiti a fabbricar barche trasportabili. Da qualche giorno si fanno lavorare acutamente.

Casalmaggiore, 28 giugno.

Da fonti sicure veniamo accertati che il vajuolo nero, la febbre gialla e la petecchiale, mietono molte vittime fra le guarnigioni di Mantova; come ci viene accertato che i corpi militari ora sono raccozzati dagli avanzi della dissoluzione, quindi da frazioni di varj reggimenti, per cui quella guarnigione rassomiglia ad un abito d'arlecchino. Ci si assicura inoltre che l'ufficialità specialmente, tollone i rabbiosi caporioni, in caso di attacco, sosterranno il combattimento istantaneamente per l'onore dell'armi, ma non mai per amor della causa o per principj. La lunga dimora e le gentili accoglienze aveano loro insegnato ad amare l'Italia.

Sappiamo inoltre che le autorità civili hanno posto in libertà i malfattori rinchiusi negli ergastoli. Essi ponno essere infesti a noi o come spie o come ladri. Perciò si raccomanda vigilanza ai Comitati di Pubblica Sicurezza, e specialmente alle popolazioni alla sinistra dell'Oglio.

Fra pochi giorni sarà chiuso dalla destra dell'armata italiana il blocco di Mantova, per ora limitato alla linea dell'Oglio.

Monsuelo, 28 giugno 1848.

Gli Austriaci, imbalanziti pel numero cresciuto e pei fatti del Veneto, sembra che vogliano tentare qualche colpo anche da questa parte. Già da più giorni le nostre sentinelle avanzate annunziano forti pattuglie nemiche avanzarsi fin quasi al ponte del Caffaro. L'altra notte la vedetta posta fra le ruine del palazzo Lodrone, vide avvicinarsi un forte picchetto. Gridato il Chi va là? scariò contro esso il fucile, e diede l'allarmi. In due minuti un piccolo drappello di coraggiosi lo circondava, e scambiati varj colpi di fucile, inseguiva spensieratamente il nemico impaurito fin oltre Lodrone, ferendone uno e due uccidendone, il cadavere d'uno dei quali fu scoperto jeri che rotolava giù per l'onde del fiume. Si dovettero ammonire quei volontari a non lasciarsi più trasportare dal loro ardore, di notte e per vie pericolose ad inseguire un nemico che potrebbe condurli in una imboscata.

E sembra difatti che esso tenti di allettarci con ardite escursioni a corrergli addietro. Questa notte la sentinella del Ponte veniva assalita da tre fucilate, l'una delle quali uscita dalle finestre di casa Lodrone. Rispose alla ventura, ma nessuno oltrepassò il ponte per inseguire chi nasconde nelle tenebre la sua forza e le sue mosse.

Un deplorabile avvenimento ci ha confermato in questo sistema di prudenza e earamente imparato. Certo Capuccini della 5.ª Compagnia, travestitosi da tirolesi, volle andare a far l'esploratore. A Storo venne arrestato, riconosciuto e condotto a Tione.

Le nostre spie annunziano prepararsi pel dì 29 un attacco. Come al solito accade delle cose prevedute, non si farà nulla, e noi se Dio vuole dormiremo almeno una notte i nostri sonni tranquilli, da molte notti interrotti per continui e malarrivati allarmi.

ca! incaricando lui, il narratore, di render conto alla Camera del modo con cui si era debitato del suo incarico. « Io ho preceduto, disse, alla testa della brava guardia nazionale mobile per darle esempio ». A questo punto l'Assemblea dichiara che il generale Damesme ha ben meritato della patria. Ripigliatasi dopo breve pausa la seduta, il presidente riassunse e compendiò la storia degli avvenimenti, che noi abbiamo già fatto conoscere, e aggiunse che tutte le barricate del sobborgo San Giacomo, dove gli insorgenti avevano concentrato una gran parte delle loro forze, erano state espuguate. Il sobborgo San Marcello resistette ancor di più; ma il general Brua vi ottenne un eguale successo, conquistando tutte le barricate dalla via Mouffetard fino al Giardino delle piante. Il palazzo del Comune è libero e così i sobborghi San Dionigi, San Martino e Poissonière. Rimane un punto solo su cui non si è ancora potuto conseguire l'intento, ed è il vicolo San Lazzaro, dove gli insorti si sono fortemente trincerati. I generali Goste, Lafontaine, e Lamoricière sono stati feriti. Arde ancora accanita la battaglia verso la barriera di San Lazzaro. Si parla di un ragazzino arrestato vicino ad una barricata, il quale portava mille franchi in oro. Cui somiglianti son pure attestati da altri. La seduta viene indi rimandata alle dieci del giorno successivo.

Nella tornata del 25, il presidente esordisce, dando all'Assemblea notizie ognor più soddisfacenti. La notte trapassò in perfetta calma e, ciò che val meglio, l'ordine è stato completamente ristabilito in tutti i quartieri dove la resistenza era stata più ostinata. La riva sinistra della capitale è pacificata. Numerose pattuglie discorrono i quartieri di San Giacomo e di San Marcello senza incontrar ostacoli. Le barricate di Fontainebleau, d'Italia, e d'Enfer sono in potere delle milizie di linea e della guardia nazionale. Stamatina di buon'ora, aggiunge il presidente, ebbi una deputazione dei più onorevoli cittadini del dodicesimo circondario, i quali accennavano a poca armonia fra la guardia nazionale e l'amministrazione di quel municipio. Tantosto il generale Cavaignac ordinò delle cautele per ovviare a quel pericolo, e mi richiese di un decreto per conferire a tre rappresentanti del popolo, i cittadini Vaulabelle, Froussard e Deludre, l'amministrazione di quel circondario e la riorganizzazione della guardia nazionale (benissimo!). I rapporti che si hanno dalla riva destra della Senna sono pur essi favorevoli. Appena il generale Buvivier ebbe postato le artiglierie nello stretto spazio che circonda il palazzo civico, ogni traccia di insurrezione disparve. Il generale Lamoricière, anch'esso ha preso energici provvedimenti a impedir termine alla rivolta nei sobborghi del Tempio e di Sant'Antonio, e ho fede di potervi fra non molto annunziar la completa repressione dei ribelli anche su quei punti. Fra costoro si manifesta grande scoramento, e nei quartieri, dove la battaglia è stata sanguinosa, gli arrestati rimpiangono la loro primiera condizione, dichiarando di essere vittima della seduzione (rumori nell'assemblea). Le notizie dei dipartimenti sono liete anch'esse. Un dispaccio del prefetto di Angoulême porta che la nuova della rivoluzione parigina vi eccitò grandissimo sdegno, e che tutti i cittadini alti alle armi si sono fatti inscrivere per venire in soccorso della capitale. Sono della stessa guisa soddisfacenti le relazioni che ci pervengono da tutte le parti della Francia. Quindi il presidente propone un decreto nel quale, avvisandosi all'aumento delle strettezze recate nelle classi povere dalle presenti collisioni, aprest un credito di tre milioni da essere distribuiti alla popolazione indigente dei quattordici rioni del dipartimento della Senna. Sull'osservazione dell'urgenza di tale decreto, l'assemblea lo consente per acclamazione. Dopo qualche pausa, ripigliatasi la seduta, annunziarsi l'arrivo delle guardie nazionali dell'Haute e di Yveton, che poco appresso entrano nei cortili del palazzo e sono accolte dai rappresentanti fra le grida: Viva l'Assemblea nazionale! Viva la repubblica! Tornati ai loro stalli, il presidente seguita, dispensando notizie favorevoli intorno alla battaglia che si combatte sulla riva sinistra della Senna, e legge una lettera del prefetto di Polizia che conferma rinascere la confidenza fra i cittadini (benissimo!). Il direttore delle Poste informa quindi l'Assemblea che il servizio pubblico, in questa parte dell'amministrazione, è interamente restituito alla primitiva esattezza. Aggiunge il presidente doversi dar merito ai rappresentanti dello spirito eccellente che governa il paese; dopo di che il ministro del commercio disegna ogni inquietudine sugli approvvigionamenti della capitale, esternando come Parigi sia vetovagliata abbondantemente per quindici giorni almeno, e siano presi efficaci provvedimenti, perchè questa importantissima bisogna non abbia a patire detrimento veruno pel tratto successivo. Intanto essere necessario che l'Assemblea statuisca per urgenza una proroga di cinque giorni sulle scadenze degli effetti commerciali: provvedimento che subito viene adottato.

GRANBRETAGNA

LONDRA, 21 giugno. — Il Times abbrucia incensati al nobile Russell, il quale cotanto energicamente oppugnò la mozione del signor Hume, ed alla sua volta lo combatte.

Una nuova elezione, ogni diciotto mesi, dice il Times, ridurrebbe il rappresentante al rango di un delegato. Una nuova ordinazione dei distretti elettorali secondo la base della popolazione, darebbe il colpo di grazia all'elemento rurale ed aristocratico, farebbe le città signore del paese.

Una Camera de' Comuni, secondo il pensiero del signor Hume, sarebbe incompatibile con una Camera de' Lordi; una delegazione diretta, una convenzione del popolo non potrebbe armonizzare con Pari. L'esperienza dimostrò che i vari corpi politici hanno bisogno d'essere concordi per operare insieme e concorrere ad uno stesso scopo. Noi sappiamo grado a lord Russell di non aver ripudiate le opinioni da lui precedentemente manifestate su disegni ulteriori di riforma, e ci basta sapere ch'egli ha in pensiero di seguire un processo graduale, ma fermo, di riforme parlamentari.

I giornali inglesi del 22 e 23 giugno contengono poche notizie importanti. Quelli del 23 co-

Gli Editori del giornale **IL 22 MARZO**

PUBBLICHERANNO

MILANO LIBERA

MEMORIE

DI CESARE CANTU'

In esse l'illustre autore racconta i motivi, i fatti e le conseguenze della sempre memorabile rivoluzione Lombarda.

Contengono due Parti:

Una di Racconti degli avvenimenti e ragionamenti sopra di essi.

L'altra di *Documenti del passato*, ove si produrranno carte affatto nuove e rarissime della polizia austriaca.



Tutta l'opera formerà un volume in 8.° massimo; carattere tutto nuovo, carta levigata di Francia. Sarà illustrata da varii intagli disegnati ed incisi da valenti artisti.

Si pubblicherà in cinque fascicoli di quattro fogli di stampa cadauno, che verranno alla luce di quindici in quindici giorni incominciando dall'entrante luglio.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Una lira Italiana al fascicolo.

Per quelli però che sono associati al giornale **IL 22 MARZO**, tutta l'opera costerà italiane lire tre.

Gli Editori ne offrono gli utili a *vantaggio della Causa Nazionale*. — Si raccolgono Associazioni all'Ufficio del Giornale **IL 22 MARZO**. — Dal Tipografo Guglielmini in San Pietro all'Orto Transito alla Galleria, e dai principali librai in Italia ed all'estero.

AVVISO

PER VENDITA DI QUADRI

Dipinti dall'esimo Pittore ora defunto

GIUSEPPE CANELLA

Che si praticherà nella casa Corso di Porta Tosa, ora detta Porta Vittoria, N.° 58, primo piano, in ogni giorno non festivo da un'ora alle tre pomeridiane cominciando dal 27 corrente in avanti.

Milano, il 24 giugno 1848.

POCHI VERSI INEDITI

ALESSANDRO MANZONI

Questi versi furono composti parte nel 1815 e parte nel 1821.

Siccome però l'argomento di essi non è di quelli che invecchino nè passino di moda, l'autore ha creduto che non sarebbe cosa affatto fuori di proposito il pubblicarli anche dopo tanto tempo.

L'edizione si vende una lira italiana a favore dei PROFUGHI VENETI per cura della Commissione delle offerte per la causa nazionale.

AVVISO

Un individuo di Milano che ha viaggiato molto l'Italia per affari di commercio, trovandosi ora disoccupato si offre a chi abbisognasse di viaggiatore, tanto per questo regno come per qualunque altro Stato se farà duopo.

Quelli che amassero trattare potranno dirigersi dai signori Antonelli e Visetti, negozianti in contrada di Santa Margherita N.° 1104 i quali sono incaricati di indicarne il nome; ed il postulante sarà a far conoscere l'idoneità e probità.



SAPONE

DELLA GUARDIA NAZIONALE

I tre colori italiani distinguono questa dalle altre specie di sapone. Essa riunisce in sé le qualità più essenzialmente ricercate dal consumatore; si distingue per una spuma sovrabbondante, untuosa e detergente, che ammorbidisce la barba e rende al rasojo agevole e piano il corso; riesce di un odore concentrato e gratissimo fino all'ultima sua particella.

Composto di sostanze vegetali, e purificato delle materie che possono offendere il derma, ne risulta una proprietà cosmetica e rinfrescante che lo rende efficace alla toletta delle Signore, per uso dei bagni.

Questo prodotto è della fabbrica nazionale, con macchina a vapore, del profumiere A. G. Maria DUNAND.

Si vende a prezzi discretissimi ne' suoi negozi in Galleria De-Cristoforis; ove trovasi un grande assortimento DI OGGETTI DI CHINCAGLIERIA E DI TOLETTA.

COI TIPI DI GIUSEPPE REDAELLI

È uscito in luce un nuovo poetico componimento di Ottavio Tasca, col ritratto dell'autore in litografia, e intitolato: *Lettera del principe Metternich scritta da Londra a Ferdinando di Napoli, tradotta in sesta rima da Ottavio Tasca*. Da persone che hanno già gustato questo nuovo lavoro veniamo assicurati ch'esso vince in merito tutti i precedenti di questo nostro sì popolare scrittore, cui il voto comune ha ormai onorato del titolo di poeta nazionale.

Vendesi presso la Tipografia Redaelli nei Due Muri num. 1041.

Prezzo una lira corrente

Presso la tipografia del Giornale **Il 22 Marzo**, di V. Guglielmini, in Contrada di San Pietro all'Orto, trovasi vendibile il

REGOLAMENTO ORGANICO

della

GUARDIA NAZIONALE

PRECEDUTO DALLA LEGGE

SULL'ORGANIZZAZIONE

DELLA DIFESA DELLA PATRIA

Aggiuntovi il Decreto e Regolamento per la designazione delle Guardie Nazionali che devono comporre il contingente lombardo dell'Esercito Italiano.

BAGNO DI SAN MAURIZIO

(CANTONE GRIGIONI)

L'infrascritto rende noto a quei signori che vogliono fare uso delle suddette acque salutari, ed ai signori Viaggiatori, che d'ora in poi resta nuovamente attivato il suo ben cognito **ALBERGO FALLER**.

La decenza delle stanze, una buona cucina ed inoltre la piacevole situazione dell'albergo stesso, lusingano l'impresario di vedersi di nuovo onorato di numeroso concorso.

San Maurizio, 20 giugno 1848.

GIOVANNI PIDERMAN.

Presso la libreria BERNARDONI, a San Tomaso, trovasi vendibile

IL MARZO 1848

VERSI MILANESI

DI

GIOVANNI RAIBERTI

Prezzo lir. 1. 50 correnti.

MARENCO

CARME

di Giuseppe Revere.

Prezzo ital. lir. 1.

Si vende dalla Tipografia Guglielmini.